

La Corte in camera di consiglio: fra 7-10 giorni il verdetto definitivo

Caso Moro, tocca ai giudici E Moretti non firma i proclami dei «duri»

Il capo br non si è presentato all'ultima udienza, ma si dice, parlerà dopo la sentenza - Contrasti con gli «irriducibili» - Ieri ultimi appelli dei «dissociati», la novità del processo d'appello - Faranda e Morucci polemici ribadiscono: «Non potevamo non dire la verità»

ROMA — Tocca ai giudici. Il «bunker» del Foro Italico, dopo 62 udienze, è chiuso al mondo esterno. Niente più imputati, niente legali e pubblica accusa, niente pubblico; solo la fitta ma silenziosa sorveglianza esterna. Gli otto giudici (sei uomini e 2 donne) che emetteranno la sentenza definitiva sul caso Moro sono entrati in camera di consiglio alle 12 di ieri: non avranno né giornali, né televisione e usciranno dalle stanze del «bunker» solo col dispositivo del verdetto, fra una settimana o forse più.

Conclusione emblematica quella del processo d'appello sul caso Moro: ieri mattina, prima che si ritirassero per decidere, ai giudici si è offerto uno spaccato di ciò che resta del terrorismo delle Br. Gli «irriducibili» hanno tentato goffamente di leggere proclami, ben tre, inneggiati alla ripresa del terrorismo ma uno diverso dall'altro, a conferma delle divisioni interne del partito armato o di ciò che resta. Tra «duri» e «capi» non c'era, inoltre, Mario Moretti. Assenza non casuale. Il capo dell'operazione Moro non ha firmato nessuno dei documenti preparati dal suo compagno di galera, confermando la sua posizione del tutto autonoma e isolata, e, forse, rendendo esplicito il suo originale distacco dall'esperienza passata. Sono in parecchi a giurare che Moretti parlerà quanto prima, forse subito dopo la sentenza. Moretti — affermano i legali che hanno parlato con lui — è silenzioso e sta attraversando una fase travagliata di ripensamento. Sembra disponibile, insomma, a dire più di quanto non abbia fatto prima di questo processo d'appello con la sua intervista a Giorgio Bocca.

Assente Mario Moretti i grandi protagonisti sono tornati ad essere Morucci, Faranda e gli altri «dissociati». Il loro è stato un sorta d'appello finale, affinché la loro scelta processuale sia apprezzata e valutata dalla Corte e la loro posizione non sia confusa. Indistintamente con quella degli «irriducibili». Le dichiarazioni hanno avuto però toni assai diversi. Caterina Funari e Gianfranco Zucchi, che non sono mai stati dei «capi» delle Br (ma che rischiano un nuovo ergastolo) hanno detto poche parole, appellandosi alla sensibilità e all'umanità dei giudici: «Vorrei essere giudicata per quello che ho fatto — ha detto Mara Nanni — la mia vita dipende da voi». Caterina Funari (ex irri-



ROMA - Mario Moretti (primo a sinistra) assieme ad altri imputati

Venezia: parte il maxiprocesso alla colonna veneta delle Br

VENEZIA — In un'aula appositamente costruita alla periferia di Mestre inizia oggi il maxiprocesso alla colonna veneta delle Brigate Rosse: 114 imputati, dodici anni di attività eversiva (1971-1982) — culminati con il sequestro ed omicidio dell'ing. Talliercio e con il rapimento del gen. Dozier — sotto inchiesta. Molti episodi sono già stati giudicati: l'omicidio dell'ing. Sergio Gori, del commissario Alfredo Albanese, il sequestro Dozier. La liberazione dell'ufficiale segnò la fine della colonna e delle Br. Fu grazie alle confessioni dei terroristi divenuti pentiti cinque minuti dopo l'arresto nel covo padovano in

ducibile ma che non si è mai macchiata di reati di sangue. Ma chiesto che non vengano mischiati nella scelta terribile dell'ergastolo grandi e minori responsabilità. «Comunque — ha detto riferendosi alla sua discolazione — la mia è una scelta che ho fatto con fiducia».

Adriana Faranda, anche a nome di Valerio Morucci, ha depositato una nuova memoria difensiva che intende rispondere ai dubbi emersi nel processo sulla credibilità della loro discolazione e sulla completa attendibilità delle loro deposizioni. Con puntiglio e con riferimenti polemici diretti ad alcuni legali di parte civile Adriana Faranda e Valerio Morucci hanno confutato dubbi e sospetti sull'attendibilità della loro «discolazione» con argomenti logici come potevamo dare una verità parziale — affermano — senza rischiare di essere smentiti da chi nel corso del processo poteva assumere una posizione di collaborazione analoga alla nostra? «Un qualsiasi intervento di questo tipo — dicono Morucci e Faranda — avrebbe potuto smontare le incertezze e omissioni». Morucci e Faranda ricordano che si sono assunti tutte le responsabilità e hanno confessato un numero impressionante di reati. «Siamo ora costretti — dicono — e non lo avremmo mai creduto, a dover difendere non la credibilità ma, al contrario, la veridicità della nostra affermazione di colpevolezza degli avvenimenti a questa legati». Morucci e Faranda, dunque, ribadiscono che hanno detto, pur senza fare nomi, tutta la verità, su via Fani e sulla fuga dopo la strage, ribadiscono che non sapevano dov'era la prigione di Moro.

Insistono in un'affermazione più volte fatta di consiglio derivata non tanto dall'analisi colari misteri nel caso Moro, interfezioni oscure e imprecise sono adombrate da chi avrebbe interesse ad adombrarle per ragioni lontane dalla ricerca della verità.

Inutile dire che la lunghezza della camera di consiglio derivata non tanto dall'analisi sull'attendibilità di Morucci e Faranda, quanto dalla valutazione del fenomeno della discolazione e della posizione di singoli imputati. Sembra infatti del tutto scontata la conferma della prima sentenza (32 ergastoli) a capi e «irriducibili».

Bruno Misserendino

Camorrista fu dato in pasto ad un maiale per vendetta

Dalla nostra redazione CATANZARO — Parliamo i pentiti della «ndrangheta» e vengono alla luce episodi trucidi della sanguinosa lotta condotta fra le cosche. Episodi incredibili solo a narrarli. Dalle indagini dei sostituti procuratori di Locri, Carlo Masci ed Ezio Arcadi, è del giudice istruttore Antonio Felasi, è venuto fuori che un contrabbandiere napoletano, in contatto con la cosca del Mazzaferro di Marina di Gioiosa Ionica, tredici anni fa è stato rapito e dato in pasto vivo ad un maiale. E tutto questo per una «soffiata» che il contrabbandiere avrebbe fatto alla Guardia di Finanza. Una vendetta da far accapponare la pelle.

L'episodio è fra i più trucidi ed incredibili che siano mai emersi nella storia della mafia calabrese e non se ne aveva minimamente conoscenza. È stato rivelato ai tre giudici locresi da un «pentito», un personaggio nuovo del quale i giudici ovviamente, per motivi di sicurezza, non rivelano il nome. Il contrabbandiere barbaramente ucciso si chiamava Emilio Palamara, aveva 42 anni. Per anni aveva fatto di poliziotto e poi era diventato una sorta di boss del contrabbando a Napoli, entrando in contatto nel capoluogo partenopeo con elementi della camorra di Nuvoletta. Personaggio strano Palamara: molti infatti non si fidavano di lui, ma tanto continuava a sapere tutto o quasi di un grande traffico di sigarette che camorra e «ndrangheta» svolgevano fra Napoli e il litorale ionico in provincia di Reggio Calabria. Quando nel 1972 la Guardia di Finanza sequestrava una intera nave carica di sigarette al largo di Gioiosa Ionica si pensa che all'origine dell'operazione di polizia ci sia proprio una «soffiata» di Palamara. Scatta così la tremenda vendetta che portano a compimento i fratelli Vincenzo e Francesco Masci, 43 e 35 anni, boss della «ndrangheta» di Palamara. Scatta così la tremenda vendetta che portano a compimento i fratelli Vincenzo e Francesco Masci, 43 e 35 anni, boss della «ndrangheta» di Palamara. Scatta così la tremenda vendetta che portano a compimento i fratelli Vincenzo e Francesco Masci, 43 e 35 anni, boss della «ndrangheta» di Palamara.

Aci: aumento delle tariffe o chiusura dei parcheggi

ROMA — I posteggiatori d'auto, anche quelli non autorizzati, sono tenuti a riflettere qualsiasi danno che venga arrecato alle autovetture poste sotto la loro custodia, furto compreso. Lo stabilisce una sentenza della Cassazione. La novità è clamorosa. Da sempre i parcheggi «ufficiali» (Aci, Comuni ecc.) escludono tassativamente ogni responsabilità in casi di furti o di danni alle autovetture che non provengono direttamente dai custodi. Dopo la pronuncia della Cassazione l'aci si sta interrogando sul da fare. Due, al momento, sembrano le ipotesi: o si andrà alla chiusura totale dei parcheggi oppure, per far fronte ad una situazione decisamente più onerosa, ci sarà un aumento delle tariffe. In questo senso, si è pronunciato ieri il presidente dell'aci, Rosario Alessi, il quale ha però aggiunto di voler prima conoscere con esattezza il dispositivo della sentenza.

Alla Camera il decreto sui disavanzi Usi per l'83

ROMA — La Camera discute da ieri la conversione in legge del sesto decreto emanato dal governo per ripianare i disavanzi '83 delle Usl sanitarie locali. In realtà la dizione usata dal governo è fuorviante: ci saranno pur stati sprechi da parte di alcune Usl, ma il fatto è che il grosso dei deficit è stato provocato, allora come successivamente, dalla sottostima del Fondo sanitario nazionale.

Il brandy «salva» l'atmosfera, accordo tra Buton e Wwf

MILANO — Questa volta il brandy ha «salvato» l'atmosfera. L'atmosfera è rimasta ma riasumendo il senso di un intelligente abbinamento tra una ditta produttrice di liquori (la Buton, quella della «vecchia Romagna») e il Wwf (Associazione italiana fondo mondiale per la natura). La novità è questa: che una grande azienda, appunto la Buton, ha deciso di farsi pubblicità mettendo a disposizione del Wwf 100 milioni per l'acquisto di uno splendido bosco, ai confini della riserva naturale di Orbetello, minacciato dalla solita lunga mano degli speculatori. Ovviamente la Buton non fa beneficenza, ma è comunque segno di una tendenza che fa ben sperare.

Inseminazione artificiale, interrogazione del Pci

ROMA — La composizione della Commissione del ministero della Sanità, che deve esaminare i problemi posti dall'inseminazione artificiale, continua a sollevare critiche e perplessità. La questione è stata posta in Parlamento dai deputati del Pci, che hanno chiesto al ministro Degan se è vero «che non vi sia nessuna donna tra i trenta membri della Commissione». I parlamentari comunisti chiedono quindi a Degan se ritiene che sul problema della procreazione, naturale o con mezzi artificiali, le donne abbiano qualcosa da dire.

Un altro esponente del Psi nello scandalo tangenti Icomec

MILANO — Il panorama politico dello scandalo delle tangenti Icomec si arricchisce di un nuovo nome. Dopo Pietro Longo, segretario socialdemocratico accusato di aver percepito tangenti per un miliardo e mezzo, dopo gli amministratori socialisti genovesi arrestati un mese e mezzo fa per regalie di 600 milioni, ora compare il nome di un altro esponente del Psi, Augusto Talamona, deceduto, amministratore dell'Avanti! sul finire degli anni Sessanta, quindi senatore per tre legislature, a partire dal '72 fino alla sua morte. Il suo nome sarebbe stato fatto nel corso degli interrogatori resi dagli ex dirigenti della Icomec, la società di costruzioni fallita, pare, proprio per l'enorme entità delle tangenti pagate per ottenere gli appalti pubblici. Questa volta si trattava dell'appalto per lo scivolo autostradale di Isernia. L'Anas lo aggiudicò all'impresa milanese (siamo a metà degli anni Settanta); ma la gara d'appalto si era svolta, pare, con le solite trattative private. Tramite del rapporto preferenziale Icomec-Anas sarebbe stato, appunto, Augusto Talamona, che all'epoca faceva parte della Commissione industria e commercio. Per la mediazione, circa duecento milioni, in più versamenti. E Talamona, nel riceverli, avrebbe assicurato ai suoi «clienti» che quei soldi li avrebbe versati al suo partito.

Domande di ricostruzione: proroga fino al 30 giugno

ROMA — Il Senato ha approvato ieri sera il decreto che proroga fino al 30 giugno i termini per le zone terremotate per la presentazione delle domande di ricostruzione e per la sospensione del pagamento delle imposte e dei contributi. Al provvedimento sono interessati il comune di Zafferana Etnea e le regioni Basilicata, Campania, Friuli e Marche.

In memoria del compagno Alfani la famiglia sottoscrive 1 milione

A 46 anni, nel pieno dell'impegno politico, moriva un anno fa il compagno sen. Alfredo Alfani. Era nato a Salerno il 14 settembre 1938. Giovane universitario aveva preso contatto con il Pci all'uscita dal liceo nel 1958. Abbandonati gli studi, si era dedicato prima all'attività sindacale e poi al Partito. In Abruzzo, dove si era trasferito, era stato responsabile del Comitato cittadino di Teramo, assumendo poi diverse responsabilità a livello di Federazione e della redazione di «Abruzzo oggi». Dopo un periodo di esperienza in Consiglio comunale era stato eletto senatore il 26 giugno 1983. Si era, purtroppo pochissimi, mesi di lavoro parlamentare, si era distinto per l'assiduità e l'impegno nella Commissione lavori pubblici di cui era stato eletto segretario. Nel anniversario la moglie Senja e il figlio Zamir, nel ricordarlo al Partito e ai compagni, sottoscrivono 1.000.000 per un abbonamento sostenitore all'Unità.

Il Partito

Convocazioni
I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta antimeridiana (ore 9.30) di oggi mercoledì 6 marzo e a quelle successive (triforma scuola secondaria superiore).

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alle sedute di oggi mercoledì 6 marzo.

Filippo Veltri

L'Antimafia ha posto questa domanda al commissario prefettizio di Palermo dottor Colonna

«Perché ha prorogato l'appalto Icem?»

Si tratta del discusso contratto del Comune con l'ing. Paradisi, poi ucciso - Il funzionario ha addotto motivi d'urgenza e ha escluso ingerenze - Il comitato provinciale di controllo blocca la proroga alla ditta palermitana: un affare da 6 miliardi

ROMA — «Signor prefetto, ma perché ha rinnovato il contratto "Icem" della ditta Icem?». Vito Colonna, commissario prefettizio del Comune di Palermo risponde subito al membro della commissione Antimafia, che lo ha ascoltato ieri pomeriggio, e spiega le sue ragioni: «C'erano motivi di opportunità. L'Icem si era fermata, chiedendo chi l'avrebbe pagata; nel mio ufficio c'era un continuo via vai di delegazioni dei consigli di quartiere dove la luce era mancata; e venivano anche i 180 dipendenti della ditta che minacciavano di licenziare la metà».

Davanti all'Antimafia il

prefetto Colonna ha raccontato i suoi 29 giorni di commissario straordinario del Comune; ma i dubbi e le perplessità su un affare a cui sono collegati gli omicidi mafiosi di Roberto Parisi, presidente e amministratore unico della Icem, e del suo autista sono rimasti gli stessi. Parisi era alla testa di una società per azioni a cui, dopo la scadenza di un incredibile contratto durato dieci anni (dal '70 all'80), era stato rinnovato, fino a ieri, di proroga in proroga, l'appalto per la manutenzione ordinaria degli impianti di erogazione dell'energia elettrica di Palermo. Un affare colossale

che, nell'85, il meccanismo di revisione dei prezzi (sottoposto in Sicilia a una legislazione particolare) ha fatto ulteriormente ingigantire: l'incremento dei prezzi, per effetto della revisione, è arrivato al 1.222% per i lavori ordinari e all'844% per quelli straordinari. Alla Icem, la ditta di Parisi, il commissario prefettizio di Palermo aveva prorogato pochi giorni fa il contratto, durata sei mesi, «per motivi di emergenza»; costo della proroga, 5 miliardi e duecento milioni. Ieri la commissione provinciale di controllo, chiamata a vagliare l'atto amministrati-

vo, ha risposto «picche»: le due delibere sono state bloccate, per il momento. — La notizia della decisione della commissione giungeva ieri pomeriggio, proprio mentre a Roma il commissario prefettizio di Palermo (che amministra la città in attesa del rinnovo del Consiglio con le prossime elezioni), Vito Colonna, veniva ascoltato dalla commissione parlamentare Antimafia.

I motivi di opportunità raccontati dal prefetto Colonna, comunque avrebbero portato nelle casse della discussa ditta un congruo numero di miliardi, molto più

di quanto, per ottenere lo stesso servizio (ha notato l'indipendente di sinistra Rizzì), spende una città come Torino. E questo senza aggiungere che, per una precisa clausola del contratto del '70, l'Icem doveva garantire la continuità del servizio anche dopo la scadenza del contratto.

«A Palermo — ha detto Colonna — tutti i servizi andrebbero municipalizzati. Tuttavia, attualmente, il Comune non è in grado di gestire un servizio del genere subito. È per questo che ho rinnovato la proroga — personalmente, e senza subire ingerenze di alcun tipo — alla Icem: in sei mesi è possibile indire una nuova gara d'appalto, la cui durata non dovrebbe superare, comunque, i quattro anni, tempo sufficiente per mettere in grado il Comune di gestire direttamente il servizio. Questo il commissario prefettizio, Tuttavia, dietro il quadro delle buone intenzioni, resta una ditta chiacchierata, un'altra pioggia benefica da sei miliardi (per ora bloccata) e due morti che non trovano spiegazioni se non in quest'intreccio spaventoso di interessi».

Franco Di Mare

Dalla nostra redazione

PALERMO — La Cgil, respinta la linea rinunciataria della Cisl siciliana (che ha preferito mandare a monte l'appuntamento del «Politeama 3», obbedendo a direttive romane) ha indetto queste assise per il lavoro, a Palermo, iniziate ieri (relazione di Ernesto Miata, comunista, segretario regionale) e che questa mattina saranno concluse da Luciano Iama, dopo un intervento di Ottaviano Del Turco. Di fronte al «disegno lucido e minaccioso della mafia», il sindacato non può partire al lavoro di riaggiungimento della divisione, in una parola, dirà Miata «non può abbassare il tiro». Che sia questa la strada giusta lo si è visto ieri quando il dibattito è stato animato non solo da dirigenti sindacali ma anche dagli esponenti di una imprenditoria messa seriamente in discussione, da Rita Costa, dell'Associazione donne contro la mafia, da Ninni Guccione, segretario regionale delle Acli, per ricordarne solo alcuni.

In Sicilia, il maggior punto di attrito — ha osservato Miata — sta fra «le potenzialità diffuse di cambiamento e di progresso» e la mafia che vuol sottoporre l'intero mondo imprenditoriale e del lavoro alla legge del taglie. Perciò — ha

Assise per il lavoro a Palermo Oggi parla Lama

aggiunto — è necessaria una grande determinazione nel colpire le collusioni, tutti quegli intrecci politici, economici e amministrativi che hanno in questi anni protetto il fenomeno mafia. Risultati ne sono stati conseguiti. Le clamorose iniziative della magistratura — ha osservato Giacinto Militello segretario confederale Cgil, «hanno creato in Sicilia un clima nuovo, la convinzione cioè che sia questo il nemico da abbattere per estendere lo sviluppo e la democrazia. Ma sarebbe pericoloso — ha proseguito — ridurre la lotta ad una

partita a due: forze dell'ordine e magistratura, da una parte, mafia dall'altra. C'è bisogno della più ampia mobilitazione dell'opinione pubblica».

Oggi — aveva lanciato l'allarme Salvino Lagumina, presidente della Sicindustria — la nostra economia, le nostre imprese sono in stato d'assedio, «inermi di fronte ad una criminalità ed una violenza senza limiti che non esita a colpire dove e quando vuole». Ma senza una effettiva politica per il lavoro — che in primo luogo dovrà essere praticata dallo Stato (Miata), ogni successo sul versante giudiziario sarebbe effimero. Sono undicimila i miliardi che la Regione e il Comune di Palermo continuano a tenere congelati.

Trasparenza della spesa dunque (fermo questo della complicità fra mafia e pubblica amministrazione), celerità e finalizzazione (d'accordo, spendere subito, ma spendo in quale direzione), equazione occupazione-prospettiva di sviluppo (ma un lavoro che sia produttivo, non assistenziale): questi tre scenari indicati da Miata nella relazione, che a giudizio della Cgil dovranno caratterizzare l'azione dei governi siciliani.

s.l.

CIR SERRAMENTI METALLICI

SERRAMENTI IN ALLUMINIO	BASCULANTI	PORTE DI SICUREZZA TUTOR
FACCIAE CONTINUE	BASCULANTI AUTOMATICHE	PORTE PER CANTINA
BLOCCHI INFISSI	SERRANDE	
PARETI DIVISORIE INTERNE	CANCELLETTI ESTENSIBILI	

CIR

Vi aspettiamo al SAIEDUE pad. 27 stand A26.

COOPERATIVA INDUSTRIALE ROMAGNOLA 40026 IMOLA VIA RICCIONE, 4 - TEL. (0542) 30701 - TELEX 511480 CIRMO I